



La ricetta Cisl: 80 miliardi per far ripartire l'economia

Secondo sindacato (la Uil lo aveva fatto la settimana scorsa, l'Ugl oggi, la Cgil venerdì e sabato) a presentare le sue proposte alla politica, la Cisl di Raffaele Bonanni si distingue per chiarezza e tematiche. Se politicamente il leader Cisl si dichiara «personalmente molto favorevole a un'alleanza Pd-lista Monti» che definisce «l'equilibrio più congeniale a un quadro che diversamente ben presto porterebbe a grande instabilità», sul merito Bonanni punta su tre cardini: fisco, revisione della spesa e della governance («titolo V per mettere fine al continuo conflitto Stato-Regioni»). Agendo su questi tre fronti si possono trovare «80 miliardi di euro» per far ripartire l'economia. Il piano Cisl prevede 10-11 miliardi da una riforma delle istituzioni e con-

trollo della spesa pubblica, 40 miliardi dal taglio alle agevolazioni («il piano Giavazzi») e lotta all'evasione, 30 miliardi dalla vendita del patrimonio immobiliare. In particolare, ha spiegato Bonanni, «dall'incremento della lotta all'evasione si potrebbero recuperare 25 miliardi contro gli attuali 12-15 miliardi. Dai contributi alle imprese, almeno 10 miliardi potrebbero essere rifinalizzati alla riduzione del cuneo fiscale». Contrario alla patrimoniale («chi ha una sola casa non deve pagare l'Imu»), Bonanni conferma il grido d'allarme sulla Cig in deroga: «Servono 1,2 miliardi per rifinanziarla altrimenti potremmo perdere altri 500mila posti nel 2013» raggiungendo così il picco di «3,5 milioni di disoccupati da inizio crisi». **M. FR.**

Bufera derivati sul Monte Paschi Mussari lascia la presidenza Abi

● **Operazioni sospette per limitare le perdite nel 2009** ● **Crollo in Borsa, venerdì assemblea infuocata**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

A distanza di pochi giorni dal ciclone Santorini, sul Monte dei Paschi di Siena si è abbattuta ieri anche la tempesta Alexandria. Una tempesta sufficiente a far crollare l'istituto senese in Borsa e, nel giro di poche ore, a costringere alle dimissioni il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, ai vertici dell'istituto senese ai tempi delle operazioni contestate.

IL CONTRATTO SEGRETO

In entrambi i casi, fuor di metafora, si tratta di transazioni su titoli derivati che la banca avrebbe formalizzato quattro anni fa, allo scoppiare della crisi finanziaria globale, per tamponare rilevanti esposizioni finanziarie e che, attualmente, potrebbero portare a perdite per centinaia di milioni di euro. E se i danni effettivi non sono ancora stati valutati - i consulenti nominati dalla banca stanno cercando ora di quantificare le esatte dimensioni del buco, ma la correzione di bilancio che si impone è stimata in almeno 220 milioni di euro - quelli d'immagine hanno già lasciato il segno, facendo ieri crollare in Borsa il titolo Mps del 5,68%. Le azioni dell'istituto senese hanno chiuso a Piazza Affari a 0,2775 euro, dopo aver toccato il minimo a quota 0,2754 euro e dopo aver visto scambiare nell'arco della giornata oltre il 5% del capitale.

Ad avviare le polemiche, la scorsa settimana, erano state le indiscrezioni stampa su un'operazione con Deutsche Bank denominata Santorini, effettuata nel 2008 da Mps per tamponare una perdita di 367 milioni di euro. E ieri sono arrivate anche le rivelazioni su Alexandria, un'operazione di

...

L'operazione Alexandria, fatta per abbellire i conti, potrebbe causare un buco di 220 milioni

ristrutturazione del debito con cui nel 2009 il Monte dei Paschi di Siena avrebbe cercato di abbellire il bilancio, da anni gravato del costo eccessivo dell'acquisizione di Antonveneta. Il contratto derivato sottoscritto con Nomura - che permetteva a Mps di scaricare sulla banca giapponese le perdite per truccare i conti, salvo poi rimborsarla - è rimasto segreto e nascosto per tre anni e mezzo in cassaforte, ed è stato scoperto dagli attuali vertici della banca solo lo scorso 10 ottobre



L'EX SINDACO DI SIENA

Ceccuzzi: il Comune aveva ragione a chiedere il ricambio

«Le ipotesi di gravi irregolarità contabili attribuite alla precedente gestione di banca Mps sono una conferma di quanto fosse necessario ed urgente operare un ricambio ai vertici». Lo ha detto Franco Ceccuzzi (Pd), sindaco uscente di Siena e candidato a primo cittadino del centrosinistra. «Una conferma, purtroppo - afferma - molto più dolorosa di quanto ci potessimo aspettare, che ribadisce quanto fosse indispensabile da parte del Comune sollecitare quel ricambio che fu avviato nel dicembre 2011 e trovò il suo compimento nel marzo 2012, con l'arrivo di Fabrizio Viola e Alessandro Profumo».

2012. I dettagli dell'operazione furono oggetto di una conference call alla quale parteciparono i vertici europei della banca giapponese (nella persona del presidente Sadeq Sayed) e di Mps, allora guidata da Giuseppe Mussari come presidente e da Antonio Vigni come direttore generale. Una conference call che fu registrata ad insaputa dei manager di Siena, e che è stata trasmessa da Nomura a Mps quando il nuovo a.d., Fabrizio Viola, ha tentato di contestare l'accordo sottoscritto nel luglio 2009. Ed è stato lo stesso Viola a comunicare alla Banca d'Italia il rinvenimento del contratto segreto e la sua assenza nella documentazione precedentemente inviata all'autorità di vigilanza e ai revisori dei conti.

LE DIMISSIONI IRREVOCAILI

Così ieri sera Mussari ha rassegnato le proprie dimissioni dalla presidenza dell'Associazione bancaria italiana con effetto immediato e irrevocabile. Con una lettera al vice presidente vicario Camillo Venesio, il manager ha respinto ogni addebito, sostenendo di non aver commesso alcun illecito e di essere costretto a lasciare nell'interesse dell'Abi, per non trascinare l'associazione nelle polemiche che lo riguardano. Una scelta presa «in assoluta autonomia», anche contro il parere di alcuni banchieri del comitato esecutivo.

Intanto Mps ha confermato che la recente richiesta di incremento per 500 milioni, da 3,4 a 3,9 miliardi di euro, dei cosiddetti «Monti bond» è stata fatta proprio per assicurare la copertura di eventuali impatti. Ora resta da stabilire se tutti gli organismi decisionali dell'istituto senese fossero al corrente dell'operazione. Non a caso ieri, a fronte di una nota di Nomura secondo cui Alexandria fu approvata anche dal cda di Mps, è arrivata la smentita di Siena: «Non risulta sia stata sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione».

Lo scandalo derivati esplode alla vigilia dell'assemblea della banca in programma a Siena venerdì prossimo, che già si promette infuocata dai toni della campagna elettorale per l'annunciata presenza di Beppe Grillo e di Oscar Giannino, leader rispettivamente del Movimento 5 Stelle e di Fermate il declino. «Ben vengano i loro interventi» ha commentato con *aplomb* il presidente di Mps, Alessandro Profumo. «Nella misura in cui staranno nei tempi assegnati, li ascolteremo con grande rispetto».

Il patto possibile tra centrosinistra e piccole imprese

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche senza negare la possibilità di una divergenza di interessi, è chiaro che nella sfida in corso, quella per tornare a creare occupazione e benessere, per recuperare uno spazio adeguato nel mercato globalizzato e rimettere in moto l'economia, lavoro e impresa stanno dalla stessa parte. E tuttavia, sembra sopravvivere una diffidenza di fondo. La sinistra - si dice - privilegia da sempre il rapporto con la grande impresa, quella sindacalizzata, con cui è più facile venire a patti. Essa risulta invece estranea a quel magma di piccole e piccolissime imprese che pure hanno un ruolo importante nel nostro sistema produttivo; quel mondo fatto - si dice - di padroncini che sostituiscono il paternalismo al

diritto, di realtà produttive che sopravvivono su un confine grigio dove è facile il ricorso al lavoro irregolare e all'evasione. Rappresentazioni di maniera, cui è facile contrapporre l'immagine di imprenditori poco distinguibili dai loro operai, perché fino a ieri erano anch'essi operai, che si sono messi in proprio e che oggi mettono in gioco anche il proprio patrimonio personale per tenere aperta l'attività, per salvare qualche posto di lavoro.

Imprese che sentono di ricevere poco dallo Stato, e per le quali quindi lo Stato si manifesta principalmente per il peso delle imposte. Imprese che sopravvivono

...

Sulla diffidenza dei piccoli verso la sinistra, Berlusconi ha costruito il proprio consenso

solo grazie all'evasione o all'informalità; e quindi, si risponde, imprese che falsano il gioco concorrenziale, frenando la transizione a forme organizzative più efficienti e adatte per dimensione alle sfide della competizione. Già, la dimensione: sappiamo che non sempre è un fattore decisivo, che i casi di successo si trovano anche tra le imprese piccole. Ma sappiamo anche che al di sotto di una certa dimensione è difficile sostenere gli investimenti richiesti dall'innovazione e dalla globalizzazione, e che un sistema così polverizzato fatica ad impiegare ingegneri e tecnici laureati.

C'è, forse, un fondo di verità nella diffidenza reciproca. Ma è su questa diffidenza che ha costruito il suo consenso il centrodestra di Berlusconi. Il messaggio era in fondo chiaro: lo Stato farà poco, ma in cambio vi lascerà fare, anche

tollerando e legittimando comportamenti disfunzionali; regole e norme sono vincoli e lacci da rimuovere; rinunciare a governare i processi è la migliore politica. Quale risposta ha da dare una forza di centrosinistra, per evitare che lo schema si riproduca? Avendo maggiore difficoltà a giocare sulla naturale vicinanza, resta la possibilità di un patto, chiaro, onesto. Da un lato legalità e fedeltà fiscale contro qualità dell'azione pubblica, servizi pubblici adeguati che giustifichino l'elevata pressione fiscale (sono nell'interesse delle stesse imprese una sanità funzionante e poco costosa, un adeguato livello di istruzione, infrastrutture moderne). Dall'altro la promozione della produzione di qualità, dell'investimento e dell'innovazione. Attraverso una politica fiscale che premi la capitalizzazione, nuovi strumenti di

credito che finanzino la crescita, una politica industriale che assista specialmente le realtà produttive che hanno più difficoltà a provvedere in proprio ad innovare e a proiettarsi sui mercati internazionali, una politica del lavoro che favorisca l'investimento in capitale umano e quindi una concorrenza giocata sulla qualità invece che sul ribasso dei costi. E poi il piano macroeconomico: allentamento della stretta dell'austerità, ma entro il quadro della permanenza in Europa, contro rischiose e costose avventure che deriverebbero da un abbandono della moneta unica. Conviene, a tutti.

...

Si a uno scambio virtuoso tra legalità e innovazione, tra fedeltà fiscale e qualità dei servizi